

ALFANO, RENZI E LETTA

Tre leader in cerca di maggioranza L'occasione dei nuovi «democristiani»

di MAURO MAGATTI

Alfano, Renzi, Letta: l'Italia è dunque destinata a ritrovarsi democristiana? In effetti, quello che sta accadendo potrebbe essere visto come una nemesi storica: buttata fuori dalla porta, la Dc rientra dalla finestra. Ma è proprio così? Forse qualcuno ci pensa o ci spera. Molti lo temono e, io penso, non c'è da augurarselo. Ma, in realtà, quello che sta accadendo, è un'altra cosa. Il riemergere di leader di estrazione democristiana, collocati in formazioni politiche diverse, suggerisce infatti che, profondamente smarrito, il Paese tende a tornare, al di là di tutto, attorno al suo principale baricentro culturale. Che, comunque la si voglia mettere, ha a che fare con la sua radice cattolica.

Sul piano politico, ancora oggi, quando si parla di «centro» si pensa a quei partiti che si pongono nella posizione mediana dello schieramento parlamentare. Un luogo incolore, privo di identità e virtù, regno delle astuzie e degli scambi di potere inconcludenti. Pratiche rispetto alle quali il Paese ha sviluppato una forte allergia, che manifesta tutte le volte in cui si intravedono segnali di un ritorno della Dc. Per questo il «centro» è diventato sinonimo di immobilismo, affarismo, sottogoverno. Esattamente per questo, quando la Dc crollò, la Seconda Repubblica si strutturò secondo una dinamica reattiva: per vent'anni i leader dei due schieramenti — Berlusconi e D'Alema — si sono combattuti sfruttando il rifiuto di tutto ciò che anche lontanamente ricordava la Dc. E semmai stabilendo, ciascuno a modo suo, una relazione di scambio con il mondo cattolico e i suoi interessi. Una soluzione che

non ha fatto bene né al Paese né alla Chiesa. I progetti di modernizzazione dei due principali partiti non solo hanno radicalizzato la loro contrapposizione, ma hanno anche (e soprattutto) minato quel comune terreno culturale e istituzionale che è necessario per il buon funzionamento della democrazia. Anche perché, per vincere le elezioni, erano costretti ad allearsi con le ali estreme a cui veniva di fatto concesso un forte potere di ricatto. Così, invece di convergere al centro, il bipolarismo italiano si è polarizzato, dando vita a coalizioni incoerenti e litigiose. Svuotando il centro politico, la Seconda Repubblica ha anche progressivamente perso contatto con la realtà sociale e culturale italiana. Esattamente il contrario di ciò che occorre fare per poter governare.

Di fronte alla crisi profonda nella quale l'Italia è finita, ora il sistema politico riconverge attorno al suo baricentro, quasi in forma automatica e irriflessa. Ma questo movimento è ben lontano dall'essere approdato a un punto stabile.

La situazione a destra e a sinistra appare ancora molto precaria. Renzi vincerà il prossimo congresso del Pd, ma dovrà poi governare un partito che, nella sua struttura, farà fatica ad accettare la nuova leadership. Alfano deve consolidare la sua posizione e soprattutto rafforzare il radicamento della formazione che ha fondato. Una partita difficile. Entrambi i fronti necessitano di tempo per trovare un equilibrio nuovo non solo tra le forze politiche ma soprattutto con la società italiana.

Trovare la quadratura del cerchio è assai complesso. Anche perché la soluzione ha a che fare solo in parte con la vita interna dei

partiti. Molto dipende dalle regole del gioco istituzionale.

Per questo, il nuovo quadro politico che si è andato costituendo in queste settimane apre un'occasione straordinaria per i tre leader: lavorando insieme per il prossimo anno e mezzo, essi hanno la possibilità di ridisegnare le basi della nuova stagione politica, che potrà poi pienamente nascere dopo le prossime elezioni. Sia in campo economico e sociale, sia in campo istituzionale, il 2014 potrebbe rivelarsi un tempo utile per mettere finalmente a frutto le larghe intese, anche in considerazione del fatto che si va delineando una maggioranza trasversale che può fare a meno di Berlusconi. La realizzazione delle linee di riforma costituzionale presentate dalla commissione dei saggi, la nuova legge elettorale, la rinegoziazione della linea di politica economica europea nel semestre di presidenza, l'avvio di alcune grandi riforme in campo economico e sociale (dalla scuola al mercato del lavoro) sono obiettivi a portata di mano.

Se andranno in questa direzione, con coraggio e lungimiranza, i tre leader «democristiani» — con la benedizione di Napolitano — daranno un fondamentale contributo a spingere il Paese verso il suo futuro.

A vent'anni dal crollo della Dc, sono tre eredi di quel partito che hanno in mano la partita per delineare i termini di una nuova stagione politica ed economica. Una stagione che, senza prevedere il ritorno della Balena Bianca e sfruttando il cambiamento di clima che il nuovo pontificato porta con sé, potrebbe finalmente contemplare la nascita di un bipolarismo migliore in quanto meglio ancorato al centro sociale e culturale profondo di questo Paese.



CHIARA D'ATTOLIA

